



**ALTA VELOCITÀ E SORPASSI PROIBITI:
VIA AI NUOVI TUTOR SULLE AUTOSTRADE**
Cuomo a pagina 16

**SCAMPIA, ABBATTUTA
LA VELA GIALLA:
ANCHE L'UTOPIA
FINISCE IN MACERIE**

Manti a pagina 19



**FERRAGNI, IL ROSSO TOCCA I 10 MILIONI
SOCI DIVISI SULL'AUMENTO DI CAPITALE**
Astorri a pagina 23



la stanza di
Vite ni feltri.
alle pagine 20-21
Non possiamo
ghettizzare il Sud



il Giornale



MARTEDÌ 11 MARZO 2025

DIRETTO DA ALESSANDRO SALLUSTI

Anno LII - Numero 59 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it
ISSN 2532-4071 il Giornale (ed. nazionale-online)

l'editoriale

QUALCOSA SI MUOVE (NON LA SINISTRA)

di **Alessandro Sallusti**

C'è una luce in fondo al tunnel del caos immigrazione. L'ha accesa ieri l'Unione Europea annunciando l'imminente presentazione di un nuovo regolamento comune a tutti i 27 Paesi membri i cui governi e le cui magistrature si sono mosse finora in ordine sparso creando incertezza e grande disordine. Si tratta di un piano in 52 punti che stabilisce quando e come un immigrato clandestino può essere espulso e rimpatriato e come devono essere organizzati i centri di accoglienza temporanea. A una prima lettura tutte le istanze italiane, compreso il via libera al contestato modello Albania, sarebbero state accolte. Se aggiungiamo che in queste ore la stessa Europa sta discutendo seriamente su come finanziare la sua difesa dopo anni passati a fare spallucce e che affiorano i primi dubbi sul piano di transizione ecologica a tappe forzate (solo auto elettriche entro il 2035), beh se tutto questo fosse la conseguenza dell'arrivo sul nostro continente della perturbazione Trump allora vorrebbe dire che non tutti i mali vengono per nuocere. Lassissimo nei confronti dell'immigrazione, disimpegno militare e utopia green sono infatti tre dei nostri nervi scoperti che il presidente americano ha da subito individuato e sui quali sta impostando con cinismo e spregiudicatezza l'inizio della sua partita per «rifare l'America grande». Io non so se l'America tornerà grande - i mercati finanziari paiono non crederci troppo - a noi preme che l'Europa ringiovanisca e torni a crescere, cosa impossibile con la ricetta in uso di pensare più ai tappi delle bottiglie che ai satelliti, ai cavilli burocratici che alla difesa delle frontiere esterne. Come al solito, quando si arriva a questi bivi la sinistra scende in piazza. Massimo rispetto, ma ancora una volta dimostra di non essere all'altezza di giocare in Champions League, ripete riti triti e ritriti che non portano da nessuna parte. Ma che c'entra la piazza? In questo momento l'Italia non ha bisogno di slogan ma di unire le sue forze per contare sui tavoli che contano. Qui davvero si sta decidendo il futuro delle prossime generazioni, sia di destra che di sinistra, non quello di Daniela Santanchè o di Andrea Delmastro. Eppure l'atteggiamento è lo stesso: divisioni, insulti, manichini bruciati come in un'eterna assemblea studentesca. Ma questi diventeranno mai grandi?

CAMBIO DI ROTTA

Rivoluzione sui migranti L'Europa sta con l'Italia

Intesa tra von der Leyen e Meloni sui rimpatri
Ed è corsa a trovare i fondi (privati) per la Difesa Ue

Incertezza sui dazi

I mercati bocciano Trump Wall Street e big tech giù

Titta Ferraro alle pagine 7 e 22



CRISI Donald Trump deve affrontare il calo della Borsa

TERRE RARE E NON SOLO

Ma Donald è a un passo dall'accordo con Zelensky

Valeria Robecco a pagina 6

Un «ordine di rimpatri europei» che farà da terreno comune per le decisioni dei 27 Paesi membri, fornendo «chiarezza» per l'intera Unione. È questa una delle maggiori novità che è contenuta nel nuovo regolamento sui rimpatri.

servizi da pagina 2 a pagina 5

MA BERGOGLIO RESTA RICOVERATO

Papa, sciolta la prognosi «Progressi consolidati»

Serena Sartini

Papa Francesco sta un po' meglio. I medici sciolgono la prognosi, ma resta necessaria la terapia in ospedale. Le fonti del Vaticano fanno sapere che «non è in imminente pericolo ma il quadro resta complesso».

a pagina 14

IL NODO EDILIZIA

Sala si appella a Roma «Decida sul Salva Milano»

Chiara Campo

Giuseppe Sala sul «salva Milano» prende tempo. Non considera il ritiro del fallimento una resa, ma preferisce nel prossimo futuro restare in silenzio: «D'ora in poi ci metteremo in attesa per capire cosa il Parlamento vorrà fare».

a pagina 10

GIÙ LA MASCHERA

TUTTI IN PIAZZA

di **Luigi Mascheroni**

Per capire le piazze occorre batterle. E noi da cronisti modestamente le battimo. E così faremo sabato, a Roma. Sì, ma dove? Alle 15 in piazza del Popolo si ritrova la sinistra di Repubblica e un pezzo del Pd: si manifesta per l'Europa, senza bandiere di partito ma con quelle blu dell'Ue. Ci sarà anche l'Alleanza Verdi e Sinistra, però con le bandiere per la pace, per quanto Fratianni e Bonelli siano divisi, il primo «contro il tecnocapitalismo», il secondo «per costruire la pace». La Schlein forse c'è, ma non si sa con che bandiera. L'Arci no. La Cgil di Landini sì, ma



con gli opportuni distinguo: «L'Ue o è per la pace, i diritti e il lavoro o non è». L'Anpi nazionale ha lasciato libertà d'adesione. Ma l'Anpi-Roma ha già declinato perché non è bellicista. Poi c'è Conte: prima ha detto sì, ma quando ha saputo del piano di riarmo da 800 miliardi ha detto no. «Non è il momento delle ambiguità», ha spiegato. Frange della sinistra porteranno le bandiere dell'Ucraina, altre quelle arcobaleno.

Il Partito della Sinistra Europea si trova lo stesso giorno, ma in una piazza diversa da quella del quotidiano «bellicista»: è a favore del cessate il fuoco in Ucraina ma contro il riarmo dell'Europa. Potere al popolo e Rifondazione invece si ritrovano in piazza Barberini per dire No alla difesa comune e Sì al ripudio della guerra. Marco Rizzo invece scala di mezz'oretta, ritrovo alla Bocca della Verità: contro la guerra e con la bandiera tricolore.

Mah. La verità è che la Sinistra ama talmente la piazza che ne preferisce sempre quattro o cinque.

all'interno

INTERVISTA A LA RUSSA

«Quello di Ramelli un delitto infame Sembrava Belfast»

di **Hoara Borselli**

Sergio Ramelli fu ucciso il 13 marzo di cinquanta anni fa. Fu colpito con una chiave inglese da un gruppo di extraparlamentari di sinistra mentre parcheggiava il motorino sotto casa sua. Ignazio La Russa fu l'avvocato che difese la sua famiglia e oggi racconta quei giorni.



a pagina 11

L'EX GOVERNATORE

Riecco Formigoni: «La politica è la mia droga»

di **Stefano Zurlo**

L'appuntamento è per oggi pomeriggio alla Camera, dove Roberto Formigoni parteciperà ad un affollato convegno sui vent'anni della riforma dell'istruzione professionale nella parte dedicata a «I politici visionari». «La politica è come una droga - confessa -, è una passione che ti digita e non passa».



a pagina 12

IL LIBRO DI GIORDANO

«L'Avvocato Agnelli non è più un mito Neanche a Torino»

di **Mario Giordano**

«C'era un'aura di sacralità attorno a loro. Ora hanno ucciso tutto». Emanuele Gamna è stato amico, ancor prima che avvocato, di Margherita Agnelli. Da sempre nella Real Casa torinese è uno di famiglia. Quell'ambiente lo conosce bene. «Hanno distrutto etica ed estetica», dice.



a pagina 13

SCENARI POLITICI I PROTAGONISTI



L'INTERVISTA

IGNAZIO LA RUSSA

«Ramelli delitto infame
Milano era come Belfast»

Il presidente del Senato difese la famiglia del militante ucciso nel 1975: «Era un ragazzo»



La sera del 13 marzo di cinquant'anni fa (1975) un gruppetto di militanti di sinistra, appartenenti ad «Avanguardia Operaia», aspettò sotto casa un ragazzino di 19 anni, liceale, con simpatie di destra, e lo massacrò colpendolo alla testa con quella che era un'arma molto in uso a quei tempi: una chiave inglese lunga circa mezzo metro. Il ragazzo si chiamava Sergio Ramelli. Stava parcheggiando il motorino. Entrò in agonia quasi subito e morì quaranta giorni più tardi. Più di dieci anni dopo furono scoperti i colpevoli e processati. Ignazio La Russa, oggi presidente del Senato, assistette i familiari di Sergio come avvocato.

Presidente, quel giorno lei aveva 26 anni. Cosa ricorda?

«Purtroppo non era un fatto così raro. Succedeva con una certa frequenza che un ragazzo di destra venisse aspettato sotto casa e sprangato. Per inciso non capitò mai invece che ci fosse un agguato sotto casa di un ragazzo di sinistra. Io ero coordinatore regionale del Fronte della Gioventù. Vennero nel pomeriggio in via Mancini delle ragazze a dirmelo: "Hanno picchiato Sergio, è grave in ospedale". Gli chiesi di andare a vedere come stava. Tornarono molto preoccupate. Da quel giorno, per quaranta giorni, andarono tutte le mattine a trovarlo...».

Lei non andò mai?

«No, temevamo che una presenza nostra, riconoscibile, potesse metterlo a rischio. C'erano molti infermieri di estrema sinistra».

Speravate che ce la facesse?

«Sì, a un certo punto sì. Poi arri-



Non andammo in ospedale per non metterlo a rischio: molti infermieri erano estremisti rossi



di Hoara Borselli

vò la notizia tremenda».

Negli anni successivi molte volte ci sono stati dei cortei che sfilavano per Milano e gridavano uno slogan veramente infame: «Tutti i fascisti come Ramelli, con una riga rossa tra i capelli»...

«Sì, me lo ricordo. Allucinante. Ma la cosa più allucinante che io ricordi è il giorno del funerale. Siamo andati all'obitorio. A prendere la bara. La chiesa era vicina all'obitorio. Però era vietato fare il corteo. Ci dissero: camminate sul marciapiede. C'erano tutte le corone dei fiori da trasportare. Anche quella del presidente della Repubblica, Leone. Però il presidente la mandò un po' di nascosto, senza i corazzieri...».

E voi tutti in fila sul marciapiede?

«Sì, e dalle finestre si affacciavano i compagni che con i teleobiettivi ci fotografavano».

C'erano i dirigenti del Msi al funerale?

«Sì, c'erano Almirante, Servello, mio padre, altri parlamentari, ma tutti missini, e tanti ragazzi».

Voi cosa chiedevate?

«Giustizia. Facemmo anche i

manifesti: giustizia per Sergio: non vendetta».

Com'era il clima politico a Milano?

«Il clima era feroce: "Uccidere un fascista non è reato", "La riga rossa tra i capelli", "Ci piace di più Almirante a testa in giù..."».

La famiglia Ramelli fu protetta?

«Macché. Il padre dovette vendere il bar, poi morì di crepacuore. Il fratello scappò da Milano. La sorella era piccola».

Com'erano i genitori di Sergio?

«Il padre lo ricordo poco. Morì poco dopo la morte del figlio. Con Anita, la mamma, il rapporto fu molto forte. Per me era una di famiglia. Avevo un rapporto filiale. Era una donna eccezionale. Aveva un'ossessione: che non succedesse più. Ogni volta ci diceva: state attenti, state attenti. Era buona, buona. Una bontà fuori dal comune».

Che colpa aveva Sergio Ramelli. Perché lo scelsero?

«Era un obiettivo facile per dimostrare che i fascisti vanno colpiti. Tutto qui. Non solo erano spietati. Erano vigliacchi».

Presidente, cosa furono gli anni Settanta a Milano?

«Era come a Belfast. Però a Belfast si sapeva che c'era la guerra civile, e tutta la popolazione era coinvolta. Da noi c'era la guerra civile che riguardava 20mila a sinistra e mille a destra, come certificò il rapporto del prefetto Mazza. Tra loro e noi c'era una sproporzione anche di retroterra. A sinistra c'era il potere, il cinema, la cultura. Noi eravamo soli».

Come fu il processo ai ragazzi di Avanguardia operaia, che nel frattempo erano diventati stimati professionisti?

«Dieci anni dopo. Fu bravissimo il giudice Guido Salvini. Partì da un pentito che gli disse che era stato il servizio d'ordine di Medicina di Avanguardia operaia. Indagò, interrogò, e alla fine trovò le confessioni».

Quando li presero erano persone diverse da 10 anni prima.

«Sì. Mi portarono una lettera alla mamma di Sergio nella quale chiedevano perdono».

Come rispose la signora Ramelli?

«Mamma Ramelli disse: avrei voluto che me la portassero prima».

Come andò il processo?

«Dissi al processo che noi non chiedevamo una pena, chiedevamo la condanna per omicidio volontario. La ottenemmo completa solo in secondo grado».

C'è stata la giustizia per Sergio?

«Sì. Per Sergio sì. A noi come a mamma Ramelli non interessava l'entità della pena, ma la verità. E in quel processo uscì almeno in parte la verità su cosa succedeva a Milano in quegli anni».

Le violenze rosse sono note. Ci furono anche violenze di estrema destra. Nel 1973 un agente di polizia fu ucciso da una bomba lanciata da un ragazzo che partecipava a un corteo di destra...

«Certo che me lo ricordo. Fu per la destra un momento tragico. Tutto poteva volere il Msi meno che essere coinvolto nella morte di un agente».

Il Msi mise anche una taglia su chi aveva lanciato la bomba.

«Sì. E poi i due responsabili furono presi. Due ragazzi: Loi e Murelli».

Cosa vi diceva Almirante?

«Una sola volta disse: "Se non ci difende lo Stato dobbiamo difenderci da soli". Però cercava in tutti i modi di allentare il clima. Poi, certo, violenza chiama violenza, e ci fu di sicuro anche violenza di destra. E soprattutto nacquero gruppi terroristi di destra. Che però non avevano una strategia come l'avevano le Br».

Parla dei Nar?

«Sì, dei Nar. Li hanno presi subito. Quando Almirante capì che c'era un terrorismo di destra, disse: per i terroristi chiediamo la pena di morte. Se sono di destra due pene di morte».

Che relazione c'era tra violenza di massa e terrorismo? Quando fu ucciso Ramelli le Br avevano ancora agito solo sporadicamente.

«Senza gli anni della violenza "spranghista" forse il terrorismo non sarebbe mai arrivato a quel livello. La lotta armata nasce dall'epoca delle spranghe. Ne è una prosecuzione».

Cosa volevano i terroristi rossi?

La dittatura del proletariato.

E la violenza di destra?

«Era figlia di una reazione non di un progetto politico. Sullo stragismo invece non è ancora chiaro fino in fondo il coinvolgimento di apparati dello Stato e il peso della strategia degli opposti estremismi».

Il terrorismo politico è finito per sempre?

«Speriamo. Però meglio tenere gli occhi aperti».



Senza gli anni della violenza "spranghista" il terrorismo non sarebbe arrivato a tanto